

Chi è Esposito, il democratico che sfida molotov e No Tav

LE BOTTIGLIE INCENDIARIE SULLO ZERBINO E I PRECEDENTI. STORIA ROCK DI UN SENATORE CHE ATTRAVERSA IL PD CONTROCORRENTE

Roma. Stavolta non gli hanno scaricato dei polli morti davanti a casa, non l'hanno minacciato al telefono, per lettera o via Twitter (tutte cose già accadute). Stavolta tre bottiglie in-

condiarie sono state messe direttamente sullo zerbino del senatore piemontese del Pd Stefano Esposito, quarantaquattro anni, una compagna e tre figli piccoli. Un vicino di casa le ha trovate alle sette del mattino, e ha suonato il campanello. Esposito stava cambiando la sua bimba di tre mesi, l'ultima nata, poco prima di portare a scuola gli altri due (ai quali ha poi dovuto spiegare, con tutte le cautele ma anche con tutta la tensione del caso, che cosa fosse successo). Oltre alle bottiglie c'era un biglietto anonimo, infilato nella cassetta della posta (testo: "Caselli in pensione, Bersani in rianimazione... i tuoi amichetti sono fuori gioco. Chiamparino non tornerà. Ora tocca a te ritirarti o fare bum bum, la scelta è solo tua. Torna in prefettura, la scorta non può più proteggerti..."). Si sente "stanco", a questo punto, Esposito, uno che non ha mai nascosto il suo credo pro Tav (nel 2012 ha anche scritto il libro "TavSi" con Paolo Foietta e con introduzione di Pier Luigi Bersani). Stanco di "vivere come a Fort Knox", con telecamere dappertutto ma non così dappertutto da evitare alla banalità del male di introdursi di soppiatto e spiare i movimenti di tutti i giorni ("nel biglietto", dice Esposito, "c'era anche un riferimento al mio incontro di venerdì scorso con Massimo Numa, giornalista della Stampa minacciato ripetutamente dopo una serie di articoli sulla Tav"). Ma Esposito è anche stanco di dover sperimentare dal vi-

vo la virulenza dell'insulto mutato dal flusso incontrollato di bestialità da social network: l'altra sera ha congedato la scorta in anticipo sul solito orario e ha deciso per un fuori programma al cinema. Solo che i biglietti erano esauriti. Esposito è allora fermato a chiacchiere fuori dalla sala, come fanno tutti, e però in quel momento è passato un tizio sconosciuto che gli ha urlato "sei una merda", come fosse su Facebook, con la strafottenza dell'impunità, e a quel punto il senatore ha reagito in malo modo. Troppi gli episodi, troppo angosciante constatare che le parole da Cassandra avevano fondamento, troppo puntuale "l'escalation" che Esposito aveva previsto in questi anni quando parlava di "gruppuscoli" con "Dna violento" che si agganciano "alla protesta legittima di chi ha riserve sulla Tav" per dare "sfogo ad azioni mafiose, più che terroristiche" (Esposito è uno che nelle valli della protesta ci va, e gli capita di "prendere un caffè" con chi gli dice "sulla Tav siamo in disaccordo, parliamo", ma può capitare anche che non lo facciano parlare). Per uno che "neppure si occupa di criminalità organizzata", dice, le tre molotov di ieri possono segnare il punto-limite: "Potrebbe sembrare una resa, è quello che vogliono queste persone, ma nei prossimi giorni rifletterò e prenderò in considerazione anche l'idea di lasciare la politica; una passione civica, sì, ma non al punto da far pagare un prezzo così alto alla mia famiglia, visto che io sono tra i pochi - sempre gli stessi - che combattono questa battaglia". Di essere impopolare per le posizioni sulla Tav Esposito l'aveva messo in conto, abituato com'è, fin dal 2001, a occuparsi di temi divisivi, dai termo-

valorizzatori all'alta velocità, ma non aveva messo in conto la dimensione psicologica, quel doversi confrontare con l'azione intimidatoria e non solo con le parole, e quel pensare ossessivamente all'uomo nell'ombra che osserva i suoi movimenti, come in una brutta copia di un brutto film di spie.

Tra battaglia e tentazione di mollare

Eppure, fino a poco tempo fa, Esposito l'aveva presa con allegria, la sua vena di uomo di partito non proprio amato nel partito. Il senatore infatti è di sinistra, con formazione ex Pci-Pds, ma non è socialdemocratico (quindi non è liberal ma neppure ventriloquo della linea Fassina). E' antiberlusconiano, ma solo politicamente, non in senso giustizialista. Non è appiattito sulla Cgil (e nel 2011 era stato co-firmatario di un appello per rinviare uno sciopero generale). E' stato bersagliato e poi cuperliano, ma se alle primarie gli avessero chiesto "chi vuoi come candidato premier?" invece di "chi vuoi come segretario del partito?", avrebbe senz'altro votato per Renzi, e di Renzi e Letta ora dice: "Speriamo che davvero si fidino reciprocamente; speriamo di non ripeterci, vedi caso Veltroni".

Prima di arrivare in Parlamento (dov'è entrato per la prima volta nel 2008, come deputato), il senatore Esposito è stato militante semplice e a lungo consigliere di provincia (e capogruppo), ma la politica non è mai stata il suo unico mondo: per un periodo, prima di vincere il concorso in prefettura, ha fatto anche il casellante, e ha alle spalle un passato girovago come assistente di produzione per concerti rock. Erano gli anni Novanta,

Esposito era poco più che ventenne, e la società per cui lavorava, la Trident Agency, l'aveva assunto al termine di una lunga convalescenza per infortunio (incidente in moto, mesi e mesi fermo, e un amico visionario che alla fine gli dice: "Ti va di imparare un mestiere divertente?"). Tra un montaggio e uno smontaggio palco, tra un delirio organizzativo e l'altro, tra gli U2, Jovanotti, Irene Grandi, Ramazzotti e Pino Daniele, Esposito accumula quattro anni di vita pazza, meravigliosa e stressante - abbastanza per dire "basta" e tornare al vecchio amore, la politica, seppure ancora come impegno saltuario. L'occasione grossa, per il giovane Esposito, figlio di un'operaia Fiat, si presenta nel 1996, l'anno di Romano Prodi, quando il segretario regionale dell'allora Pds, Alberto Nigra, lo chiama a dare una mano. Da allora, con qualche pausa, la "passione" è diventata incurabile ("sono un malato di politica", dice). Ma tutto questo ora sembra non bastare per proseguire la lotta contro quello che Esposito, a Capodanno, dopo aver appreso la notizia di un lancio di pietre, bombe carta e bulloni contro le forze dell'ordine che prediavano il cantiere Tav di Chiomonte, ha chiamato "manipolo di disperati" che "si nasconde dietro le bandiere No Tav". E ieri, durante il percorso casa-scuola dei figli, Esposito ha pensato, forse per la prima volta, che "non valesse del tutto la pena" di combattere su quel fronte, e pazienza se ieri era anche il giorno in cui il tribunale del Riesame confermava l'arresto dei quattro attivisti No Tav in carcere da dicembre per l'assalto al cantiere del maggio 2013 (ipotesi di reato: "Assalto per finalità terroristiche").

Omosessuali e contro le nozze gay, la ragione di HomoVox

Quello che ci riunisce tutti qui oggi è il valore fondamentale della famiglia. Noi stessi formiamo una bella e grande famiglia che va ben al di là dei nostri confini

DI JEAN-PIER DELAUME-MYARD*

nazionali (...). Infatti vorrei rivolgere un pensiero al mio amico Bobby che lotta come noi negli Stati Uniti perché non vogliamo che la donna sia considerata una merce, non vogliamo che i bambini siano volontariamente privati di un padre o di una madre, oppure di entrambi. Nel novembre 2012, in Francia, i media annunciarono che tutte le persone omosessuali erano a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso e che tutti gli omosessuali vorrebbero dei bambini. Mi stavano rubando la voce, stavano rubando la voce di noi omosessuali che non avevamo chiesto niente di tutto ciò. Ho deciso di scrivere come semplice cittadino al sito di un settimanale francese, le *Nouvel Observateur*: l'articolo intitolato "Sono omosessuale, non gay: basta con questa confusione!" ha avuto in breve più di centodiecimila visite. Scrivevo fra l'altro che "non sono orgoglioso del mio orientamento omosessuale più di quanto un etero non lo sia del suo", e ricordavo che "i gay si richiamano a una cultura, a uno stile di vita. Hanno bisogno che il loro macellaio, il loro panettiere, il loro venditore di giorna-

li sia gay...". Io, in quanto omosessuale e come individuo di una nazione, ho sempre fatto la scelta di non preoccuparmi dell'orientamento sessuale dei miei vicini o dei miei colleghi di lavoro. (...) In seguito abbiamo fondato un collettivo chiamato HomoVox, che riunisce centinaia di omosessuali contro la legge sui matrimoni gay (...). Dopo tanti articoli e testimonianze, mi sono ritrovato il 25 gennaio 2012 di fronte al presidente della Repubblica francese. Quando gli ho detto che la legge sui matrimoni gay era in realtà l'albero dietro al quale si nascondeva la foresta della maternità surrogata e della procreazione medicalmente assistita, mi ha risposto: "Non sono assolutamente favorevole a questo e mi esprimerò contro". Ma ne dubitiamo fortemente. Sappiamo che in occasione della presentazione della legge sulla famiglia, nel prossimo marzo, alcuni deputati della maggioranza proporranno emendamenti per la Pma e l'utero in affitto. (...) Come omosessuale e sin dall'inizio del mio impegno, non lavoro a favore di un partito politico e nemmeno a favore di una comunità. (...) Combatto in coscienza e con tutte le mie forze affinché ogni bambino abbia un padre e una madre, e se fossi eterosessuale, perseguirei lo stesso scopo, quello della ragione! (...) Mi sono impegnato perché se si ha un minimo di compassione per gli esseri umani, non si può accettare che

un bambino rimanga senza punti di riferimento sociali. Mi sono impegnato perché se fra vent'anni incontrassi un ragazzo o una ragazza, figli di una coppia di genitori dello stesso sesso, non vorrei che mi rimproverassero di averli privati della possibilità di avere un padre e una madre, come ogni figlio di una coppia divorziata, una coppia di fatto o sposata. (...) Mi sono impegnato perché il mio desiderio di aver dei figli non deve aver come conseguenza la venuta al mondo di un bambino senza l'affetto materno. Mi sono impegnato perché in quanto persona responsabile, non voglio un giorno dover rispondere, a un figlio che mi dovesse chiedere chi fosse sua madre, che la sua identità è il numero di un assegno. In Francia, la Manif Pour Tous è vittima di discriminazione, quando non oggetto di gravi violenze poliziesche o di pesanti condanne giudiziarie. Penso a Nicolas, il ventitreenne fermato il 19 giugno per aver indossato una felpa della Manif Pour Tous sugli Champs-Élysées e condannato a due mesi di carcere. (...) Se in Francia o in Italia dovessero essere approvate la maternità surrogata oppure la procreazione assistita, purtroppo non saremo noi a pagarne le conseguenze. Saranno prima di tutto i bambini stessi, privati del diritto legittimo alla filiazione diretta e del diritto ad avere un padre e una madre. Ne pagheranno il prezzo gli omoses-

suali, perché sono queste stesse leggi che stanno creando omofobia. (...) Il desiderio di avere un bambino è una realtà singolare e dolorosa, lo so bene. Ma noi omosessuali non chiediamo alla società un bricolage legislativo per cambiare la realtà. La politica del governo francese non ha altro scopo che uccidere la famiglia. Un governo famigliofobico uccide la famiglia. La Manif Pour Tous in Francia chiede l'abrogazione della legge che autorizza il matrimonio fra persone dello stesso sesso (...) e la messa in atto di una "tracciabilità" famigliare (...). Un bambino non è né merce di scambio né carne da macello: è un essere umano che ha diritto a conoscere l'origine culturale, geografica, sociale e religiosa dei suoi genitori. (...) La cosiddetta libertà, voluta da alcuni, non deve condannare l'uomo e la sua diversità. Il diritto alla differenza deve rimanere l'unica libertà dell'essere umano. La natura è l'unica a poter vigilare.

*Pubblichiamo alcuni passi dell'intervento di Jean-Pier Delaume-Myard alla manifestazione della *Manif pour tous Italia*, svoltasi sabato scorso a Roma, per protestare contro la legge bavaglio sull'omofobia in discussione alla Camera. Delaume-Myard, autore di "Homosexuel, contre le mariage pour tous" (ed. Dubois), è fondatore dell'associazione HomoVox. Il testo integrale del suo intervento è sul Foglio.it